

Danni della Tav al Mugello Il pm: la Regione non vigilò Stessa accusa al ministero. Chieste 13 condanne per i dirigenti Cavet

di GIGI PAOLI
— FIRENZE —

L'OSSERVATORIO ambientale sui cantieri dell'Alta velocità non servì praticamente a nulla, non impedì che si verificassero le devastazioni nel Mugello e finì solo per funzionare come mero «parafulmine», anziché rafforzare i controlli della Regione e del ministero dell'Ambiente. E' quanto ha detto ieri il pubblico ministero Gianni Tei al processo in corso all'aula bunker di Firenze, davanti al giudice monocratico Alessandro Nencini, per i danni ambientali provocati dai cantieri per l'Alta velocità tra Firenze e Bologna. La requisitoria è stata pesante soprattutto nei confronti dei dirigenti del Cavet, il consorzio di imprese che ha avuto in appalto i lavori. Ieri, infatti, il pm Tei ha chiesto tredici condanne — tutte a carico di dirigenti e dipendenti del consorzio — e tre assoluzioni (due per prescrizione) solo per la parte d'inchiesta relativa all'inquinamento e al danneggiamento delle falde idriche e dei torrenti. Sulla quantificazione della pena si dovrà ora attendere la fine della requisitoria dell'accusa, che proseguirà con il pm Giulio Monferini per le imputazioni relative all'inquinamento provocato dai residui degli scavi per realizzare le gallerie. Come preannunciato, ieri il pm ha chiesto al tribunale la trasmissione degli atti del processo alla Corte dei Conti per valutare eventuali responsabilità per danno erariale a carico di Regione e ministero dell'Ambiente, ipotizzando l'omesso controllo sui cantieri.

L'OSSERVATORIO ambientale fu infatti inutile: non impedì che i danni ambientali. Il pubblico ministero ha poi sottolineato che Cavet «ha fatto ciò che ha voluto». Singolare, poi, l'episodio ricordato dal pm Tei nel corso della sua requisitoria: un geologo della Regione, nel 1995, segnalò i rischi che si sarebbero potuti verificare a causa dei cantieri. Ebbene, ha ricordato Tei, quel tecnico «non ha fatto carriera: era al settimo livello e lì è rimasto». Insomma, ha concluso il pm, «l'opera era tale che alla fine si è imposta, è passata avanti alle specifiche esigenze dei diversi portatori di interessi».

DURISSIMA la reazione del capogruppo dell'Udc, Marco Carraresi: «Il via a quel progetto — ha scritto in una nota — è stato dato in modo approssimativo e sbrigativo sottovalutando gli allarmi espressi da molti. La verità è che i politici-amministratori portano una grave responsabilità. Che vengano chiamati a risponderne ci sembra un atto di giustizia alla luce di quanto in questi anni è accaduto». Il processo, che vede imputate 59 persone, proseguirà il 17 aprile.